

GL 0HUFROHGu PDUJR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
33	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>Int. a L.Gubitosi: "LA RETE? E' SOLIDA, UNISCE IL PAESE ITALIA PIU' DIGITALE PER RESISTERE" (F.De Rosa)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
9	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>Int. a A.Crisanti: IL VIROLOGO "EMERGENZA SOTTOVALUTATA IN ITALIA ALMENO 450 MILA CASI" (A.Pasqualetto)</i>	5
1	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>L'USO (UTILE) DEI NOSTRI DATI (V.Colao)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	25/03/2020	<i>CONTRO LA RECESSIONE SERVONO I CORONABOND (M.Fortis)</i>	8
Rubrica Lavoro				
26	Corriere della Sera	25/03/2020	<i>PUBBLICITA' - 5 PROPOSTE PER SALVARE IL PAESE.</i>	10
Rubrica Economia				
10	Italia Oggi	25/03/2020	<i>LA LINEA DI CREDITO COVID DEL MES PROPOSTA DA 13 ECONOMISTI UE, INCLUSI GIAVAZZI E LLEICHLIN (T.Oldani)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	25/03/2020	<i>PROFESSIONISTI ESCLUSI DAL CREDITO D'IMPOSTA PER LE LOCAZIONI (M.Damiani)</i>	12
Rubrica Professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	25/03/2020	<i>PROFESSIONISTI: MORATORIA LUNGA</i>	13
Rubrica Fisco				
5	Il Sole 24 Ore	25/03/2020	<i>IL 70% D'IMPRESE E AUTONOMI HA PAGATO LE TASSE DI MARZO (M.mo/G.tr.)</i>	14

L'INTERVISTA LUIGI GUBITOSI

«La rete? È solida, unisce il Paese Italia più digitale per resistere»

Il Ceo di Tim: smartworking e scuola online hanno fatto raddoppiare il traffico dati

di Federico De Rosa

Con strade e autostrade deserte e milioni di italiani chiusi in casa è rimasta solo la rete telefonica a connettere ogni punto dell'Italia. La rete di Tim, che a più di vent'anni dalla privatizzazione si ritrova a svolgere un ruolo fondamentale di servizio pubblico, sta facendo andare avanti scuole, aziende, banche, amministrazioni. Lungo i 18 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica dell'infrastruttura del gruppo telefonico scorrono in questi giorni oltre 40 milioni di gigabyte di dati, cruciali per non far fermare il Paese. «Ovunque è stata chiamata, Tim è andata» racconta l'amministratore delegato Luigi Gubitosi.

Quali sono stati gli interventi urgenti che

avete dovuto fare?

«In poche ore i nostri tecnici hanno allestito una sala con 100 postazioni di lavoro che opera h24 per la Regione Lombardia, ospitata in una delle sedi Tim di Milano, e predisposto le sale operative a supporto della Protezione Civile a cui abbiamo attivato in urgenza il servizio di numero verde. Nello stesso momento abbiamo aumentato la capacità di rete negli ospedali, dotandoli anche di tablet per far comunicare i pazienti con i loro familiari, e grazie a un accordo con Infratel sarà portato il Wifi in strutture ospedaliere dove non c'era sufficien-

te connettività, incluse quelle da campo. Gli interventi che stiamo facendo per l'emergenza, per aiutare le aziende e le famiglie, sono stati e sono ancora tantissimi. Abbiamo deciso di mettere a disposizione anche le risorse e l'organizzazione del progetto Operazione risorgimento digitale, lanciato mesi fa per promuovere le competenze digitali del Paese, al servizio delle iniziative attivate per l'emergenza Covid».

E la rete sta reggendo?

«La rete di Tim è stata costruita bene, è molto solida e stabile e può reggere senza problemi il traffico aggiuntivo. Il 14 e il 15 marzo, giorni di maggiore picco, è servito uno sforzo importante ma dall'inizio di febbraio avevamo iniziato ad aumentare la capacità della rete, a eliminare i "colli di bottiglia" per rafforzare l'interconnessione con la rete internazionale di Sparkle e a incrementare i punti di ridondanza per avere una maggiore sicurezza. Ora abbiamo aggiunto anche 5.000 nuovi cabinet nelle cosiddette "aree bianche" che ci permettono di collegare rapidamente 1 milione di persone in più all'ultrabroadband, con tutti i vantaggi che ne derivano in termini di velocità di connessione».

Con l'Italia chiusa in casa e con un device in mano a ogni italiano siete diventati compagni fissi delle giornate di molti cittadini. Quanto è aumentato il traffico?

«Il traffico complessivo ha raggiunto incrementi fino a quasi il 100% sul fisso, per via dello smartworking, dell'attivazione delle piattaforme di scuola online e dei contenuti in streaming, mentre sul mo-

bile è stato del 30%».

In casa gli italiani cosa fanno?

«Da quello che osserviamo sulle nostre reti le applicazioni che stanno più utilizzando sono Netflix sul fisso e YouTube sul mobile, ma anche molto gaming. E ora immagino anche Disney+, che da oggi distribuiremo in esclusiva».

Le aziende invece come stanno operando? Tim come si è riorganizzata?

«Abbiamo messo subito l'azienda in sicurezza e garantito continuità ai centri di controllo e ai call center dove 8 mila persone lavorano da remoto. Oltre 32 mila dipendenti del Gruppo lavorano in smartworking e le persone che devono continuare a operare sul campo sono dotate dei dispositivi per farlo in sicurezza. A tutto il personale è stata data una copertura assicurativa per il Coronavirus. I nostri clienti business invece ci stanno chiedendo più collegamenti, cybersecurity e assistenza per ricreare l'organizzazione del lavoro in remoto. Credo che mai come in questo momento le aziende stiano capendo quanto sia necessario accelerare la digitalizzazione».

Si può dire lo stesso per l'Italia?

«L'Italia è entrata nella crisi per prima e con molta disciplina e un po' di fortuna spero saremo i primi a uscirne, sfruttando l'esperienza maturata per dare una spinta alla digitalizzazione. Gli effetti della crisi che stiamo vivendo saranno lunghi, torneremo auspicabilmente ad avere una vita sociale normale ma alcune abitudini resteranno. Penso a quanti non avevano mai fatto acquisti online e ora li

stanno facendo, a quei lavori che si pensava non si potessero svolgere in remoto e invece oggi si fanno. Il ricorso allo smartworking sarà più significativo e le aziende accelereranno la digitalizzazione. L'Italia deve fare lo stesso. Le tlc sono un'infrastruttura strategica e lo saranno sempre di più. La connettività deve essere un bene disponibile a tutti».

Tocca un tasto dolente. Il problema dell'assenza di connettività in alcune zone d'Italia in questo momento sta impedendo lo svolgimento delle lezioni online, lo smartworking...

«L'Italia ha un sistema di comunicazioni ben fatto, deve mantenere una leadership tecnologica ed estendere a tutti, cittadini e imprese, anche quelle più piccole, un'adeguata connettività. Inclusi i comuni delle "aree bianche" che stanno richiedendo con forza un upgrade tecnologico che tarda a venire ed è fondamentale per colmare il digital divide. Stiamo vedendo bene in questo momento quanto connessione e tecnologia siano importanti».

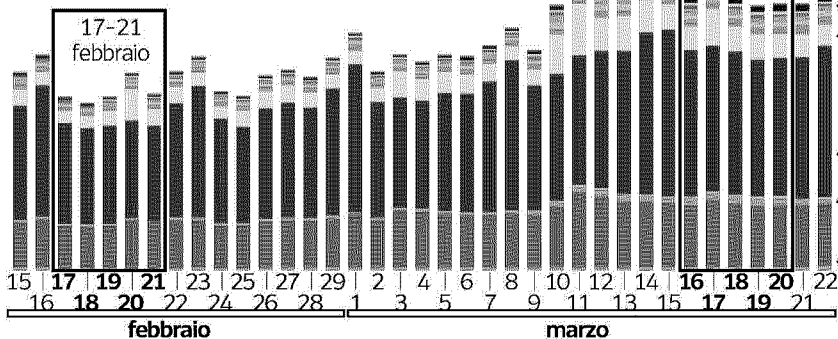
In Asia lo sono state anche e soprattutto nel momento più difficile per tenere sotto controllo l'epidemia, utilizzando l'intelligenza artificiale e i dati dei cittadini. Dati sugli spostamenti forniti dalle compagnie telefoniche. Lei che ne pensa, sarebbe una buona soluzione?

«Tecnicamente è tutto fattibile ma non è compito degli operatori decidere se e come utilizzare questi dati. È una decisione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

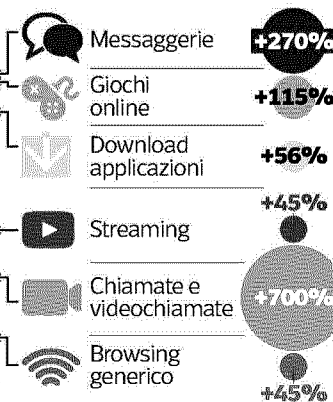
Il traffico su rete fissa

Distribuzione utilizzo



Fonte: Centro studi Tim

Variazione % volumi traffico



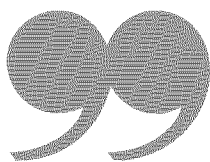
Corriere della Sera

I dati

● Lungo i 18 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica dell'infrastruttura di Tim (nella foto l'amministratore delegato Luigi Gubitosi) scorrono in questi giorni oltre un milione di giga di dati al secondo, cruciali per non far fermare il Paese. L'incremento



significativo dello smartworking e l'obbligo di stare a casa con le disposizioni del governo a causa del coronavirus hanno appesantito la rete



Virtuale
 Abbiamo virtualizzato i nostri centri di controllo e i call center: oggi 32 mila dipendenti di Tim stanno lavorando in remoto

Le connessioni
 Nelle «aree bianche» abbiamo connesso negli ultimi 15 giorni più case che negli ultimi quattro anni

Le app
 Da quello che osserviamo le app più utilizzate in questi giorni sono Netflix sul fisso e YouTube sul mobile, ma anche i giochi



Corriere.it

Sul sito web del Corriere, nel canale Economia, gli approfondimenti e le inchieste firmate dai giornalisti e dagli inviati del quotidiano. Con aggiornamenti sull'andamento dei mercati minuto per minuto



IL VIROLOGO

Crisanti: «Bisognava aumentare gli esami 20 giorni fa. Bene farli adesso, ma intanto i morti sono stati troppi. Anteposta l'economia, penso soprattutto a Bergamo»

«Emergenza sottovalutata In Italia almeno 450 mila casi»

di **Andrea Pasqualetto**

«**L**a verità è che l'unico dato certo riguarda i decessi. Ed è da lì che bisogna partire per sapere quanti sono realmente i contagiati. Si scopre così che i numeri corretti sono purtroppo molto più alti di quelli che vengono diffusi e riguardano semplicemente i casi emersi e quindi hanno poco senso. Finalmente anche la Lombardia l'ha capito e ha deciso di dare la caccia al sommerso».

È da giorni che il professor Andrea Crisanti scuote la testa: «Non riesco a spiegarmi come sia stato possibile sottovalutare le dimensioni dell'emergenza, quando erano sotto gli occhi di tutti: in Lombardia i malati saranno almeno 250mila, 150mila sintomatici e 100 mila asintomatici, in Italia ne calcolo 450mila... al-

tro che 60mila». Direttore dell'Unità complessa diagnostica di Microbiologia a Padova, già docente di Virologia all'Imperial College di Londra, Crisanti ha studiato con il governatore Luca Zaia la strategia di lotta al coronavirus, sostenendo da subito la scelta dei tamponi anche ai malati asintomatici, partendo da tutti coloro che sono più a rischio di contagio.

Professore, come arriva a concludere che il contagio è così diffuso?

«Due sono i dati da considerare: quello della Cina e quello registrato a Vo' Euganeo, dove è stata fatta per la prima volta al mondo un'indagine epidemiologica su un'intera popolazione. Questi numeri sono simili e ci dicono che il tasso di letalità (rapporto fra il numero di decessi e il totale dei contagiati, ndr) è sotto il 2%, considerando tutto si arriva all'1,5%, e che la percentuale di asintomatici che contagiano è altissima (40%). Cosa sulla quale la Cina

ha però mentito, evitando di considerarli nelle statistiche».

Si dice che il ceppo lombardo del virus sia più aggressivo di quello cinese e veneto. Non è così?

«Ma vogliamo scherzare? Non ci sono evidenze che il virus della Lombardia sia diverso da quello veneto. E dunque si deve ragionare su quelle percentuali. E il fatto che il tasso di letalità in Veneto (3,4%, ndr) sia decisamente inferiore a quello lombardo (oltre il 13%, ndr) si spiega con il maggior numero di tamponi fatti che ha portato a dei risultati concreti».

In Italia però ci sono più anziani rispetto alla Cina. Questo non condiziona i numeri?

«Certo, ma anche considerando questo elemento le dimensioni del contagio restano altissime».

La Lombardia si sta comunque allineando e cerca i sintomatici sommersi. Cosa ne pensa?

«Penso che facciano bene. C'è molta gente che accusa sintomi non gravi e potrebbe essere positiva. Dovrebbero però cercare anche fra gli asintomatici testando le categorie più esposte, per cerchi concentrici. Ma penso anche che avrebbero dovuto farlo 20 giorni fa. E invece non c'è stata alcuna sorveglianza epidemiologica. Vedo persone che muoiono a grappoli. Questo è un fallimento. Troppi morti».

Era un'emergenza sconosciuta, difficile bloccare il Paese. Col senno del poi...

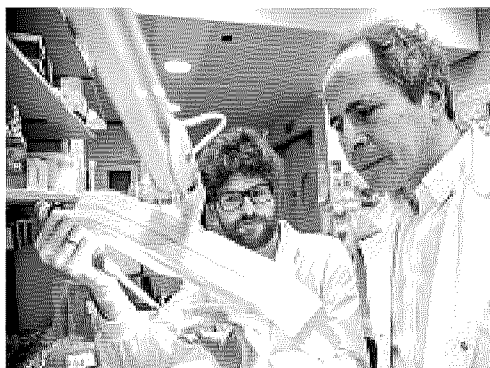
«Bastava mettere tutte le risorse possibili sui focolai iniziali, come hanno fatto in Giappone, Corea e Taiwan. E invece da noi fino a pochi giorni fa c'erano industrie attive con migliaia di dipendenti, penso soprattutto a Bergamo, per produrre beni peraltro non necessari. Abbiamo voluto difendere il Paese dei balocchi e l'economia anche di fronte alla morte».

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Veneto

«Qui il minor tasso di letalità si spiega con il maggior numero di tamponi fatti»



In laboratorio il virologo Andrea Crisanti (a destra)



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria sul nostro sito www.corriere.it

A PROPOSITO DI APP E CONTROLLI DIFFUSI

L'uso (utile) dei nostri dati

di **Vittorio Colao**

Usare dati personali per fronteggiare il coronavirus è pericoloso per il futuro della democrazia e dei diritti individuali. Lo ha sostenuto sul *Financial Times* Yuval Harari, autore di bestseller globali come «Sapiens» e «Homo Deus».

continua a pagina 6

I CONTROLLI

«In Europa e in Italia abbiamo sistemi di garanzia che tutelano libertà individuali e privacy, permettendo però alle forze di sicurezza di difendere le comunità»

I nostri dati solo per salvarci E poi per uscire dalla crisi

di **Vittorio Colao**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo storico Harari vede con preoccupazione la tentazione di ricorrere alla tecnologia per fronteggiare il virus, legittimando oggi strumenti di sorveglianza sociale che potrebbero domani diventare permanenti. Harari preferirebbe che i dati fossero utilizzati individualmente dai cittadini per autotutelarsi, senza aprire la porta alla gestione degli Stati che — come Israele, dove vive — potrebbero scavalcare il Parlamento e dare accesso all'intelligence dell'esercito a tutti i dati privati.

Pensando prima al breve termine e non al nodo democratico di lungo termine, sono convinto che non utilizzare dati individuali per fronteggiare la crisi coronavirus e soprattutto per uscire in maniera controllata, efficiente e sicura dal lockdown sarebbe un errore per l'Italia e l'Europa intera.

Eclissata rapidamente la soluzione britannica dell'immunità di gregge, tutti i Paesi europei si sono convinti che l'unica strategia che preserva i sistemi sanitari e permette di ridurre le vittime è quella del blocco immediato — con le

chiusure e la distanza sociale — seguito da fasi di «allentamento guardingo» delle misure di soppressione, pronti a reintrodurle se i focolai riprendono. Una strategia chiamata di «martello e danza»: martellare subito il virus chiedendo alla popolazione di stare a casa; alternare azioni selettive quando i contagi scendono, intervenendo rapidamente con azioni mirate geograficamente, per tipo di popolazione e per settori di attività, sulla base del rischio di contagio.

Per farlo, governi, amministratori e autorità di pubblica sicurezza avranno bisogno di informazioni granulari e freschissime. Potremo trovarci con aree «pulite» e aree limitrofe più contagiate, fabbriche in grado di ripartire ma sistemi distributivi non sicuri, cittadini vulnerabili esposti al rischio e giovani in grado — e desiderosi — di tirarsi su le maniche e ripartire. Non si potrà aprire indiscriminatamente, ma la pressione sociale — e il costo economico — richiederanno decisioni flessibili e tempestive. Disporre di informazioni sulla localizzazione di contagiati, esser in grado di informare la popolazione sul livello di rischio, tracciare e testare i contatti sociali per fare quarantene se-

lettive e non di massa, assicurarsi che i nuovi focolai vengano contenuti impedendo la circolazione a popolazioni ristrette, scoraggiare i movimenti in aree ad alto rischio: tutte queste saranno attività possibili solo se si utilizzeranno i dati delle reti mobili in congiunzione a una app dedicata con Gps. Che servirebbe anche a comunicare direttamente e molto specificamente per Paese e per quartiere, se necessario, come è stato fatto in Corea del Sud o Cina.

Harari direbbe che questo vuol dire sacrificare, per un periodo, la privacy dei cittadini. Mi domando quale italiano non vorrebbe esser avvisato immediatamente e decidere di fare un tampone se fosse stato a contatto con un contagiato. O se i bergamaschi alla fine del loro incubo non sarebbero contenti di sapere che, se riprendesse un focolaio, sarebbero immediatamente informati su livelli e località a rischio. E, guardando oltre, come pensiamo di rassicurare i turisti per indurli a tornare nei nostri alberghi senza informazioni online molto dettagliate e trasparenti che li rassicurino?

La bozza di progetto che circola (chiamata Trace, Test, Treat) va nella giusta direzione e potrebbe esser anche più coraggiosa. I dati possono es-

ser pseudonomizzati (che vuol dire: non anonimi, ma neanche trasparenti) e si potrebbe prevedere per le forze dell'ordine la possibilità di intervenire individualmente e assicurare la rapidità e l'efficacia della «danza» dei prossimi mesi. Non credo che in Italia avremmo visto tanta gente a sciare o in Gran Bretagna tanta gente nei parchi, se gli sconsiderati avessero saputo che erano tutti identificabili (e in pericolo).

Resta valida l'obiezione sul rischio antidemocratico di lungo periodo che Harari, da storico, giustamente fa. Le risposte sono due. Innanzitutto la fase di emergenza avrà termine con un vaccino o con una immunità di massa. Non si tratta di spiare tutti per sempre, ma di salvare vite per una fase che richiede norme temporanee. E in secondo luogo, come è avvenuto per le comunicazioni digitali criptate in caso di rischi terroristici, in Europa e in Italia abbiamo saputo negli ultimi 20 anni introdurre sistemi di garanzia parlamentari e regolamentari che tutelano le libertà individuali e la privacy, permettendo tuttavia alle forze di sicurezza di difendere le nostre comunità e società. L'emergenza coronavirus si può affrontare preservando entrambi gli obiettivi cari a noi europei

